**LIBRO DI EZECHIELE (593-571 a.C.)**

AUTORE, CONTESTO STORICO E SCHEMA DEL LIBRO

Nel 597 a.C. Nabucodonosor, re di babilonia, conquista Gerusalemme, capitale del regno di Giuda (Israele). Non distrugge la città, ma la saccheggia e conduce in esilio a Babilonia il re di Giuda, Ioiachin, insieme alla parte più qualificata della popolazione. Viene deportato anche Ezechiele, che appartiene alla classe (vincente) dei sacerdoti.. Durante il suo esilio in Babilonia,nel 593, Ezechiele inizia la sua attività di profeta, rivolta sia ai deportati, sia a quelli rimasti nel regno di Giuda. Nel 587, in seguito a una rivolta del re di Giuda, Gerusalemme viene di nuovo assediata, e stavolta distrutta dal re Nabucodonosor. Ezechiele continua la sua missione fino al 571.

Dopo il 597 mentre i deportati vivono nella speranza di un prossimo ritorno, quelli rimasti in patria si ritengono benedetti da Dio ed eredi della sua promessa (la terra). Ezechiele contesta queste convinzioni: E la tragedia del 597 è un segno del giudizio di Dio non ancora portato a termine (587)… (cap. 1-24).

La distruzione definitiva di Gerusalemme segna la fine di ogni illusione: è il compimento del giudizio di Dio. Ezechiele annuncia che l’esilio è la conseguenza del peccato di infedeltà del popolo. D’ora innanzi OGNUNO DOVRA’ RICONOSCERE LA PROPRIA RESPONSABILITA’ PERSONALE (cap.18).

Il Signore castigherà le nazioni che hanno umiliato Israele... (cap.25-32).

E Dio, Signore della storia, ricostruirà il suo popolo sulla base di un rinnovamento interiore e di vita..(cap.32-39).

Il popolo rinnovato potrà vivere con sicurezza nella sua terra e celebrerà il culto nel nuovo tempio ricostruito. Ezechiele dà un’ampia descrizione del tempio ideale, in cui il Signore ritornerà; e dal tempio sgorgherà, come un fiume, la salvezza

(cap. 40-48).

STORIA DEL LIBRO:

Lo stile di Ezechiele è affascinante per la ricchezza e la complessità delle sue descrizioni (le “visioni”), Oltre alle visioni ci sono anche resoconti di azioni e gesti simbolici. Considerando le ripetizioni frequenti, le affinità, i cambiamenti di stile, l’ipotesi più fondata degli studiosi afferma che il libro, partendo dalla fase creativa e feconda di Ezechiele, abbia percorso varie fasi (addirittura 7) di elaborazione, di disposizione redazionale della materia,di aggiunte, di reinterpretazione, di rilettura apocalittica, per arrivare alla redazione sostanzialmente definitiva all’incirca da V al III secolo a.C.

Il tempo del libro è quello del viaggio della “GLORIA DI DIO” (tema centrale del libro): è un tempo storico e simbolico insieme. Esprime la NOMADICITA’ DI ISRAELE E LA NOMADICITA’ DI DIO.

Tema così forte questo che fu un motivo perché il libro non venisse letto dagli ebrei e trovasse difficoltà per essere annesso nel CANONE EBRAICO. Fanno problema le visioni sul tempio, il trono di Dio fuori di Israele, le nuove norme annunciate, le profezie trasformate in visioni, le visioni interpretate come misticismi…

Nella TRADIZIONE CRISTIANA Ezechiele viene accolto, anche se con qualche problema. I libri N.T. che più dipendono da Ezechiele sono l’Apocalisse e il vangelo di Giovanni.

Nel Concilio di Trento Ezechiele sembrò un testo difficile da capire e da interpretare, e questo fu un pretesto per tentare di impedire la traduzione della Bibbia in lingua volgare, perché (la Bibbia) rappresentava un pericolo per il popolo e per le donne! Problemi oggi evidentemente superati!

EZECHIELE, PROFETA DELL’ESILIO

Esilio inteso come lontananza dal cielo e dalla terra promessa. Profeta emigrante, che deve fare il suo zainetto e partire suo malgrado, per finire in mezzo a popoli stranieri.

Esilio come ”vivere altrove: come uomo condividerà totalmente la sorte dei suoi fratelli ebrei. Come profeta diventerà il sacerdote e “redentore” del mistero amaro dell’esilio. La sua parola sarà “l’ostetrica” del popolo, che lo trarrà dalla morte e lo ricondurrà alla vita. Con la sua parola il profeta porterà il popolo alla conoscenza: “COSI’ ESSI SAPRANNO...” perché una tragedia si è consumata, perché un intero popolo è stato trucidato.

Avvisare la presenza di Dio in questi terribili fenomeni non ci fa cedere all’idea di essere in balia di un destino incomprensibile e ineluttabile, e ci fa mantenere la coscienza della partecipazione e della responsabilità di tali fenomeni. Le scelte personali e collettive divengono determinanti.

Dopo ogni risposta alle domande al perché della violenza, dello sterminio, il profeta rimane con queste domande aperte. Si stabilisce così ancora una distanza tra le parole che Dio gli consegna e la sua anima.

Ezechiele rende ragione alla sete di domande del suo popolo, ma nel suo cuore continua a bruciare sanguinanti le ciniche lacerazioni della storia.

EZECHIELE,PROFETA DELLA SPERANZA E MAESTRO DELL’ARTE DEL MORIRE.

Quando Dio consegnerà a Ezechiele parole di speranza, di ritorno, di rinascita, egli le pronuncerà perché avvengano. Il profeta non è un indovino che parla di giorni di là da venire, la sua parola pretende di fermentare il presente. E il profeta deve crederci per primo; deve sognare per chi non può riuscirci, trasformando la realtà nel sogno.

Ezechiele maestro dell’arte del morire: gli uomini non si adattano a quest’arte: vorrebbero rivivere senza passare attraverso le macerie interiori e ai detriti della propria storia. Saper morire è un atto supremo di libertà; non è cosa per gli animi mediocri. Ezechiele vive il dolore, la sofferenza del suo popolo assumendolo su di sé e lo consegna all’arcana vitalità dello Spirito.

EZECHIELE PROFETA-SACERDOTE:

Ezechiele appartiene a una famiglia di sacerdoti, ma lui non può svolgere l’ufficio sacerdotale: non c’è tempio, né istituzioni. La pratica della profezia appare in lui come una sorta di servizio sostitutivo. Per cui la parola di Ezechiele ha una potenza cultuale e “sacramentale”. Ora,in condizioni di schiavitù, a congiungere il destino del popolo con Dio non restano che le sue parole.

EZECHIELE, HOMO RELIGIOSUS

Il suo silenzio lo fa tale. Silenzio davanti alla tragedia del popolo. Silenzio dinanzi alle libere scelte di Dio che non si scomoda per tale tragedia. Nel libro si esalta la grandezza dell’uomo che può ribaltare gli eventi a favore di sé stesso. Grande è la sua responsabilità sul proprio futuro.

EZECHIELE, CANTORE DELL’AMORE SPONSALE DI DIO.

Dio appare come amante irriducibile che non tollera le disinvolte amnesie dell’amata; che viene “sgridata” perché si rassegna a spegnere il cuore in qualche rara svogliata carezza di amanti provvisori. (cp.16/23)

EZECHIELE: UN PROFETA “SQUATTER”

Il duplice compito di profeta e sacerdote lo rendono sensibile ai problemi del suo popolo. Vediamo Ezechiele mangiare nella spazzatura (4,9) comportarsi come un barbone, esprimere un’istanza di contestazione fortemente enigmatica, quasi indecifrabile. Per Ezechiele tutto diventa occasione per l’annuncio della Parola di Dio: la lama del rasoio (5,1), la morte della sua donna (24,15). Egli entra col suo stesso corpo dentro le azioni simboliche e dentro la Parola di Dio. Ciò fa di lui un personaggio fuori delle etichette, delle regole sacre che come sacerdote dovrebbe rispettare. E invece un uomo della “suburra” che prende cibo impuro, che viola ogni tabù alimentare, sociale, religioso. Lo immaginiamo come un barbone delle nostre periferie di città, mentre dice parole incomprensibili, minacciando castighi tremendi. La sua parola però produce quanto pronuncia: essa è potente sulla vita (37,10) come sulla morte (11,3).

Ezechiele è il profeta della potenza della parola di Dio, ma è anche il figlio dell’uomo: il simbolo di ogni uomo che, nella fatica della sua esistenza, è sempre raggiunto dalla Parola di Dio che gli dischiude il futuro della vita.

2-EZECHIELE: PUNTI CENTRALI DEL SUO MESSAGGIO

1- La “nomadicità di Dio”: “i cieli si aprirono mentre Ezechiele si trovava fra i deportati sulle rive del canale Chebar” (1,1-2). La presenza e la rivelazione di Dio non sono più legate in modo esclusivo alla terra di Israele e al tempio di Gerusalemme. Ezechiele con la sua missione profetica è il segno vivo di questa presenza divina(11,14-16).

2- Il giudizio di Dio sui deportati e su quelli rimasti a Gerusalemme è attivato dall’infedeltà del popolo: infedeltà che ha le sue espressioni specifiche nell’ingiustizia sociale e nelle forme di idolatria( 5-6/ 17-18/ 22).

3- la colpa del popolo non è una violazione esterna, ma prima di tutto una realtà interiore e teologica: è il rifiuto dell’ascolto: espressione della ribellione e dell’ostinazione del cuore.

4-Con la colpa Israele perde la sua identità di popolo di Dio. In questa affermazione si nasconde una suggestiva concezione teologica: Israele, in forza dell’alleanza, è, in mezzo ai popoli, il testimone di Dio, del suo “nome santo”. Se Israele viene meno alla sua identità, viene meno nella storia l’unico popolo che è costituito testimone del Signore sulla terra.

5- Da qui ne viene l’affermazione secondo cui Dio agisce non in rapporto al suo popolo, ma per il suo stesso nome che è profanato. Agisce per fedeltà a sé stesso. Il Dio, secondo Ezechiele, è un Dio di amore gratuito, non lontano dall’uomo infedele, ma vicino e presente.

Il Signore “santifica il suo nome” trasformando il suo popolo con il dono del cuore nuovo e del suo Spirito.

6- L’intervento di Dio mira a suscitare una rinnovata e decisiva esperienza da parte del popolo e una piena fiducia nella potenza della sua fedeltà. Attraverso l’esistenza del popolo di Dio rinnovato da Dio, anche le genti possono conoscere il Dio d’Israele nella sua diversità dagli altri dei nella santità del suo nome.

7- Ogni generazione, e ogni persona è responsabile della propria decisione e della propria risposta alla parola di Dio (18 / 33 :cfr. Geremia 31). Il principio della responsabilità personale permette di superare una concezione fatalistica della storia e rende possibile fondare la speranza nel futuro di Dio. Speranza che ha radicamento nella realtà della storia, con la totalità della propria esistenza impegnata nella coerenza della fede.

8- Il tema della responsabilità personale è correlato alla Parola di Dio e pone l’uomo in un rapporto diretto con essa. Ciò che impedisce l’apertura dell’uomo a Dio non è la colpa, ma il rifiuto di ascoltare la sua Parola. La responsabilità dell’uomo è la possibilità di accogliere il dono della propria resurrezione (37) che la Parola annuncia e realizza nell’esperienza del “cuore nuovo e dello spirito nuovo” e nell’energia vitale della speranza.